


Il mondo dei conflitti

Polemiche sul «Campo ragni x» dove sono rinchiusi i Taleban. I familiari dell'australiano detenuto chiedono il rispetto dei diritti umani

Toni Fontana

Bambini festanti, bandierine e mitra spianati. Colin Powell, che giusto undici anni fa dirigeva la guerra contro Saddam, ieri ha vestito i panni del messaggero di pace promettendo a Kabul appoggi e soprattutto aiuti «ora e nel futuro». Powell si è ben guardato dal menzionare cifre e budget umanitari, ma per suggellare la solida amicizia con il neo-premier Hamid Karzai ha assicurato che «in armonia con la tradizione americana, quando passerà il piatto della coltella, gli Stati Uniti daranno il loro significativo contributo». I capi afgani, alle prese con le casse vuote, si aspettavano una quantificazione della generosità della Casa Bianca, ma hanno dovuto accontentarsi delle promesse ed in più hanno dovuto assicurare all'ospite che i soldi non finiranno nelle mani sbagliate. Karzai ha detto a Powell che l'Afghanistan diventerà un paese democratico ed ha assicurato che contro la corruzione il governo «sarà estremamente duro e addirittura oppressivo. Il predominio dei signori della guerra è finito». Powell, il primo ministro degli Esteri a recarsi in Afghanistan dal 1976 (l'ultimo era stato Henry Kissinger), è rimasto solo poche ore a Kabul; scortatissimo e protetto da elicottero che volteggiava sopra il corteo di auto, ha visitato la sede diplomatica Usa (promossa ad ambasciata) ed ha quindi visto Karzai con il quale ha tenuto una conferenza stampa. La visita cadeva nel 103° giorno di guerra e mentre la caccia ai superlatitanti di Al-Qaeda non ottiene risultati, Powell ha assicurato che presenza degli americani è «finalizzata ad estirpare la rete terroristica e i Taleban. Non vogliamo lasciarci alle spalle alcuna contaminazione». Guardando al futuro ha messo l'accento sulla «sicurezza» che - ha aggiunto il segretario di Stato - dipenderà dalle strutture di cui gli afgani sapranno dotarsi. Tra quelle prioritarie Powell ha citato l'esercito nazionale e la polizia. Proveniente dal Pakistan e poi volato in India non prima di aver definito la sua visita a Kabul «un successo».

Resta ora da vedere se l'amministrazione Bush intende aprire i cordoni della borsa per riempire le casse del governo afgano che sono vuote. Per ora, in vista della conferenza dei donatori che si terrà a Tokyo la prossima settimana, circolano le cifre più disparate e molte promesse. Gli afgani cercano ovviamente di alzare la posta e battono cassa per 45 miliardi di dollari necessari - a loro dire - per ricostruire il paese in dieci anni. Ma la Banca Mondiale e la Banca per lo sviluppo asiatico riducono le necessità a 15 miliardi di dollari. Pochi giorni fa Colin Powell aveva ipotizzato investimenti stranieri per una cifra pari a 8 miliardi di dollari. Per ora l'unico contributo certo pare quello del Giappone che per dare il benvenuto alle delegazioni, in particolare a quella che sarà inviata da Karzai, intende donare a Kabul 500 milioni di dollari. Tokyo ha inviato a Kabul la signora Sadako Ogata, già Alto commissario Onu per i rifugiati, ed ora mes-



Powell a Kabul: aiuti in cambio di democrazia

Karzai promette lotta alla corruzione. La Croce Rossa visita i prigionieri a Guantanamo



In alto il segretario di Stato americano Colin Powell, a destra, sorride a Hamid Karzai. Al lato sminamento nei pressi di Kabul Reuters

Toni De Marchi

«Chiunque, al fine di denigrare la guerra, pubblicamente fa atti di vilipendio o profferisce parole di disprezzo o invettive contro la guerra, la condotta o le operazioni di essa, ovvero contro le forze armate dello Stato o coloro che vi appartengono, è punito con la reclusione militare fino a tre anni». È l'articolo 87 del Codice penale militare di guerra. Era il 1941, anno XIX E.F., dodici lustri fa, quando questa norma fu scritta e resa operativa. E dal 1946, cinquantasei anni fa, era rimasta inutile ed inefficace.

Un pezzo di passato che si credeva chiuso e archiviato. Fino al 1° dicembre scorso, quando con il decreto legge che autorizza le operazioni militari in Afghanistan, il Governo ha deciso che, no, quel codice è ancora buono e va usato. Ai militari che partecipano all'operazione "En-

Le restrizioni previste si estenderebbero anche alle missioni di pace delle forze italiane



during Freedom" si dice nel decreto. Ma, resuscitandone il cadavere, vengono riportate in vita anche quelle norme, come l'articolo 87, che possono essere applicate alla generalità dei cittadini. Così, oggi, se il Parlamento non deciderà di modificarlo quando la prossima settimana il Senato inizierà a discuterne, l'autore di un articolo "sgradito" o gli organizzatori di una manifestazione contro l'impegno italiano in Afghani-

stan potrebbero finire davanti ad un tribunale militare e rischiare fino a tre anni di galera. Militare.

«Con la reintroduzione di questo codice - commenta Domenico Gallo, magistrato del tribunale di Roma - si scopre una vera e propria Pandora con conseguenze devastanti per i diritti civili». Un primo effetto è che il codice penale militare di guerra d'ora in poi si applicherà anche alle missioni militari "di pace". Quasi contemporaneamente al ripristino del codice del 1941, infatti, il Governo ha presentato un disegno di legge che ne modifica alcune norme. Peggiorandole, se mai fosse possibile. Una di queste prevede che «sono soggetti alla legge penale militare di guerra, ancorché in tempo di pace, i corpi di spedizione all'estero per operazioni militari». Finora, per le missioni in Bosnia come in Kosovo, in Somalia come a Beirut, la disciplina applicata era quella prevista dal Codice penale di pace, coetaneo

saggera del suo governo. Ogata chiede però al premier Koizumi di alzare il budget per l'Afghanistan, ma per ora non riceve risposte. L'Unione europea, che con Giappone, Stati Uniti e Arabia Saudita avrà la presidenza della conferenza dei donatori, pare intenzionata a intervenire con una forte somma. Il commissario Ue Chris Patten ha azzardato ieri addirittura un contributo di 8,8 miliardi di dollari per i prossimi cin-

que anni. La somma sarebbe per il 40% a carico del bilancio comunitario e per il 60% peserebbe sulla casse dei soci. Per ora comunque circolano molte cifre e pochi assegni e bisognerà attendere l'assemblea di Tokyo per scoprire la vera generosità dei donatori. Prosegue intanto il trasferimento dei detenuti di Al-Qaeda dall'Afghanistan all'isola di Cuba dove gli americani hanno allestito un campo di prigionia che sta continua-

a suscitare accuse e sospetti tra le organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani. Le pressanti richieste della Croce Rossa internazionale hanno indotto il comando Usa ad autorizzare finalmente una visita ai reclusi. Quattro inviati della Cicc, tra i quali un medico, si trovano già a Guantanamo ed oggi entreranno nel «Campo ragni X». Forse vedranno anche David Hicks, il giovane australiano che militava nell'ar-

mata di Bin Laden. I suoi familiari e numerose organizzazioni umanitarie australiane si sono mobilitate per tutelare i diritti del detenuto sulle cui condizioni i capi della prigione non forniscono alcuna notizia. Il comandante della base, il generale Michael Lehnert, ha anzi detto ieri che le misure di sicurezza verranno rafforzate perché i detenuti hanno minacciato di uccidere «almeno un americano».

terrorismo

Al Qaeda, due incriminazioni a Londra Ashcroft: identificati cinque kamikaze

Continua a salire il numero dei «Taleban britannici», cittadini inglesi sospettati di legami con Al Qaeda. Ai venti già detenuti in Afghanistan e Pakistan - cifra accreditata dallo stesso Tony Blair - si sono aggiunti due uomini che ieri sono stati incriminati davanti al tribunale britannico di Leicester per partecipazione alle attività terroristiche legate a Osama Bin Laden ed altri 11 che sono stati fermati nel corso di una operazione parte di un'inchiesta europea.

I due accusati di essere pedine operative di Al Qaeda sono Bagdad Meziane di 36 anni e Brahim Benmerzoug di 30. Entrambi residenti a Leicester, algerini di origine, entrambi disoccupati, ora sono trattenuti in carcere con l'accusa di appartenere alla rete terroristica e di avere raccolto fondi per attività terroristiche. Benmerzoug deve rispondere anche del possesso di 19 filmati contenenti immagini destinate ad alimentare l'odio razziale e di una batteria solare potenziata che potrebbe far pensare anche ad un uso per un'azione terroristica; Meziane da parte sua è accusato di aver diretto alcune operazioni di Al Qaeda e di aver incitato persone a compiere azioni terroristiche: ai due è stata rifiutata la libertà provvisoria.

Sempre a Leicester ieri mattina la polizia ha condotto una vasta operazione collegata ad un'inchiesta che interessa alcuni paesi d'Europa. Sono state fermate 11 persone, bloccate in otto diverse abitazioni, in base alla legislazione anti-terrorismo e sull'immigrazione. Tutti e 11 sono trattenuti sotto interrogatorio da parte della polizia; le otto abitazioni a Leicester ed un'altra vicino a Londra sono state perquisite alla ricerca di elementi probanti.

La polizia della città, già al centro di altre inchieste sul terrorismo, ha detto che i fermi non sono stati attuati su richiesta della autorità statunitense e che non sono collegati direttamente agli attentati dell'11 settembre. Un portavoce ha avvertito i cittadini che potrebbero sperimentare disagi nei prossimi giorni a causa dell'attività della polizia.

Verso la fine di settembre dello scorso anno a Leicester furono arrestati altri tre uomini accusati di attività terroristiche e di aver progettato anche un attentato suicida con un elicottero contro l'ambasciata Usa a Parigi; sembra che gli arresti fossero legati ad altri fermi avvenuti in Francia, Belgio, Olanda. Due degli arrestati erano stati affidati agli uomini del servizio per l'im-

migrazione clandestina; il terzo, Kamel Daoudi, di 23 anni, era stato successivamente estradato in Francia sulla base della nuova legislazione varata dopo l'11 settembre, dopo che si era riscontrato il suo ingresso da clandestino in Gran Bretagna. Un altro algerino, accusato di essere un importante esponente dell'organizzazione di Al Qaeda, Djamel Begal di 35 anni, era stato arrestato a Dubai nel luglio dello scorso anno ed accusato di avere organizzato una serie di attacchi contro obiettivi Usa nel vecchio continente.

Anche Richard Reid, l'uomo che ha tentato di innescare l'esplosivo nascosto nelle sue scarpe a bordo di un volo dell'American Airlines è ritenuto un uomo chiave dell'organizzazione di Osama Bin Laden ed anche lui aveva un passaporto britannico. Secondo il Wall Street Journal girava l'Europa e il Medio Oriente alla ricerca di obiettivi per possibili azioni terroristiche. Ora ha otto capi d'accusa a suo carico, tra cui tentato omicidio e uso di armi di distruzione di massa.

Dagli Stati Uniti sono state invece diffuse le foto di cinque potenziali «terroristi kamikaze» ricavate da alcuni video trovati in Afghanistan nella casa di Mohamed Atef, il capo militare di Al Qaeda ucciso durante un bombardamento in Afghanistan. Quattro dei cinque sono stati identificati e il ministro della giustizia americano John Ashcroft ha chiesto la collaborazione dei cittadini per rintracciarli, in quanto costituiscono una minaccia. Ashcroft ha anche mostrato estratti dei video - privi del sonoro - da cui sono state ricavate le foto e in cui i giovani dichiarerebbero di essere pronti al martirio.

Per la missione in Afghanistan tornano dopo sessanta anni vecchie leggi, in gran parte incostituzionali

L'Italia riesuma il codice di guerra

di quello di guerra, ma stravolto e migliorato nel tempo dagli interventi della Corte costituzionale e del Parlamento. Ora non più. Saremo sempre in guerra, anche senza che sia dichiarata.

Un'altra modifica proposta dai ministri Martino e Castelli trasforma una serie vastissima, «ed indeterminata» sottolinea Gallo, di reati comuni - dalla corruzione, al furto, al traffico di droga, alla violenza sessuale - in reati militari per il semplice fatto che sono commessi da un militare o all'interno di un'installazione militare. Fu nel 1956 che il Parlamento li esclude dalla giurisdizione dei tribunali militari. «Nel disegno di legge governativo sono elencati come nuove fattispecie di reati militari tutti i titoli del codice penale comune, ad eccezione di quelli relativi al sentimento religioso, all'economia e alla famiglia» spiega Domenico Gallo.

«Ma se non bastasse, la legge di

guerra viene applicata oltre che ai corpi di spedizione anche a tutto il personale, militare e civile, di supporto che sta in Italia» commenta Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista che ha preannunciato un'iniziativa parlamentare per bloccare queste norme che «estendono a dismisura la competenza dei tribunali con le stelletto e rischiano di produrre guasti inenarrabili». E fa un esempio: «se un militare, che lavora in Italia in un deposito di vestiario dove vengono confezionati i pacchi destinati all'Afghanistan, violenta una donna, il reato è di competenza dei tribunali militari. È mostruoso, anche soltanto come ipotesi di accademia».

Il papocchio sembra effettivamente aver travolto i suoi stessi promotori. Nella relazione alla proposta di legge di modifica del codice fascista è scritto: «Alcune disposizioni sostanziali del codice penale militare di guerra appaiono infatti, con

indiscutibile evidenza, contrastanti con i valori costituzionali e altre richiedono un adeguamento all'ordinamento militare ridefinito e alle circostanze di fatto mutate, rispetto a quelle sussistenti all'epoca dell'ormai lontana entrata in vigore del codice penale militare di guerra».

Un proposito condivisibile, che suggerisce al legislatore di abolire l'articolo 183, dove si contempla la possibilità per un comandante di

Anche autori di articoli «sgraditi» potrebbero essere chiamati davanti a corti militari. Dibattito in Senato



«passare per le armi» chi si macchia di un reato come lo spionaggio o «contro gli usi di guerra». Ma che, fino a quando la legge non sarà approvata, resta pienamente in vigore e attuale.

Quella che invece non sparirà dal codice è una previsione assolutamente incostituzionale, contenuta all'articolo 185 del codice penale di guerra, il quale assoggetta alla legge e ai tribunali militari i cittadini stranieri che commettono reati contro le nostre forze armate in territorio straniero. Recita l'articolo 103 della Costituzione italiana: «I Tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate». Ma l'Italia, finora, non ha dichiarato guerra a nessuno. E allora? Allestiremo anche noi un italico Camp X-Ray in una Guantanamo nostrana?